

LA CREAZIONE DELL' AMBIENTE MODERNO

NOTE DI ARCHITETTURA INTERNA

1.

L'architettura di un tempo concepiva l'edificio in funzione alle sue forme esterne e le superfici che racchiudevano i volumi erano oggetto di particolare cura degli artisti che tutta la costruzione sacrificavano nella ricerca delle forme puramente estetiche e stilistiche.

Ma la civiltà moderna ha riportato il problema architettonico al suo principio: la funzione deve condizionare la forma. Si passa così a far nascere la costruzione dell'interno che è lo scopo della costruzione stessa.

Questo principio è stato, grazie al movimento iniziato da artisti d'avanguardia tutti italiani, e principalmente per il bisogno spirituale di avere ambienti adeguati alla nostra epoca, completamente capovolto e lo studio degli ambienti viene ora iniziato proprio dall'interno, lasciando l'esterno alla sola funzione di involucro.

Un altro bisogno veramente sentito del nostro tempo e quello materiale ed estetico di mutare tutti gli interni ideati nei tempi passati ed ancora oggi adibiti agli scopi della vita giornaliera per abitazioni, uffici, luoghi di ritrovo, negozi ecc.

Da questa premessa risulta evidente che l'ambiente moderno si presenta al suo abitatore come qualcosa di contemporaneo e personale insieme ed è l'esatta emanazione della sua vita interiore.

Necessita quindi che l'artista preposto al rimodernamento guardi il vano non come una fredda costruzione geometrica, ma senta l'atmosfera della vita che in esso si dovrà vivere — sempre vita spirituale — escludendo la meccanicità della esistenza.

Quando l'abitatore entra in date pareti, deve trovarsi a suo agio e sentire anche nella conformazione della casa, del caffè, del negozio, un senso di benessere morale, allietato da una decorazione riposante, leggera, ottimistica.

Il segreto della realizzazione dell'interno pubblico e privato è tutto nella capacità dell'artista. Questi deve sviluppare la sua idea liberamente nella sua fantasia senza restrinzioni di carattere pratico-economico o limitazioni derivate da motivi personali di chi richiede l'opera. Soltanto lasciandogli la completa libertà d'azione egli creerà una realtà artistica che, pur restando nelle pratiche esigenze a cui è destinata, possa essere intesa, capita e valutata non solo dagli uomini sensibili ed iniziati alle espressioni delle varie scuole, ma da tutti.

L'architettura interna può e deve diventare un'opera di arte pura, l'artigiano non deve essere che l'esecutore di quanto l'artista ha concretato. Se ci è permesso un paragone diremo che l'architettura interna rappresenta quello che è l'ideazione del cartello nell'arte pittorica: la genialità del concetto deve compensare la necessità funzionale.

La città moderna sente come un bisogno impellente il rinnovare se stessa tanto esteriormente quanto interiormente. Il rinnovarsi costantemente è legge e condizione della vita. Non è più concepibile l'abitato con le vie soffocate, dagli ambienti angusti ed anti igienici. La necessità di svecchiare non significa che si voglia distruggere tutte le creazioni architettoniche del secolo scorso. Talune di queste risultano opere pregievolissime e significative per l'epoca che le ha prodotte.

Pur lodando l'architettura neo-classica dell'altro secolo, egregiamente rappresentata anche a Trieste, rispetto al solo esterno architettonico, dobbiamo constatare che queste costruzioni, nel loro interno, non reggono neppure all'altezza dei tempi in cui furono create.

Il cattivo gusto borghese e l'avidità di trarre profitto da ogni possibilità di spazio interno, ha deturpato, immiserito e imbaroccato — tra il 1800 e i nostri giorni — anche quel poco di buono che era rimasto di alcune costruzioni precedenti.

Difatti, se noi osserviamo, nessun luogo di ritrovo di cento anni fa (nelle vesti in cui fu ideato) possiamo trovare intatto e degno di essere conservato. L'esterno di parecchi edifici si presenta, al contrario, ancora oggi con tali pregi da protrarne la sua conservazione. Da ciò si rileva come i costruttori, figli della loro epoca, siano stati tutti infervorati per l'esteriorità della cosa, ovvero per la forma, invece l'interno — il vero scopo della costruzione — non venne sentito nella sua giusta importanza.

Noi viviamo oggi — per la maggior parte — in quegli ambienti pensati esclusivamente con mentalità utilitaristica e decadentistica e sostituiscono i nostri molteplici bisogni e la nostra sincerità di vita al posto di quella che esisteva cento anni or sono.

Nell'ultimo decennio qualcuno dei nostri migliori artisti ha compreso questa mancanza e questa ricerca dell'ambiente nuovo, intonato ai nostri gusti e di sana mentalità artistica come lo esige il tempo dinamico in cui viviamo.

Uno di questi artisti, Urbano Corva ¹⁾, ha dato alcuni esempi di questa architettura interna, che da sé soli bastano a dimostrare le possibilità di questa nuova arte e con quanta intensità un artista possa vivere nelle sue creazioni.

Il segreto di questa riuscita noi lo troviamo tutto nella fusione dell'idea architettonica con quella decorativa moderna.

2.

Nel nostro fulgido Rinascimento gli interni degli edifici, dei palazzi, delle chiese e dei luoghi di pubblici uffici venivano curati da sommi artisti, i quali fecero delle città italiane la meraviglia del mondo. Essi scrissero la loro arte nei muri, sui campanili e nelle sale ed è merito di quegli artisti se l'Italia è meta instancabile di pellegrinaggi e di studiosi che affinano la loro tecnica ed il loro gusto allo splendore di opere universali.

Nell'ultimo ventennio specialmente, gli interni sono diventati monopolio esclusivo degli architetti che, hanno trasformato con i loro calcoli e l'eccessivo

utilitarismo, l'ambiente in un freddo vano geometrico, tanto che le costruzioni sembrano fabbricate in serie ed hanno perduto il calore necessario alla vita.

E' evidente che non solo gli architetti hanno la prerogativa di essere chiamati a tale compito, ma tutte le arti debbono collaborare nella costruzione di un ambiente, non solo gli architetti ma anche i pittori e gli scultori e tutti gli artisti delle arti applicate. Molte volte abbiamo visto dei bellissimi ambienti che, purtroppo, ci lasciavano indifferenti, causa l'assoluta mancanza di qualche opera d'arte, opera che avrebbe vivificato e caratterizzato meglio l'architettura interna, ridotta ormai ai puri muri imbiancati. L'igiene non è ancora arrivata a dirci che per vivere sani dobbiamo rinunciare alle gioie dello spirito, anzi queste sono un coefficiente dell'umana felicità.

Gli architetti, i pittori e gli scultori non devono lavorare ognuno per conto proprio, ma tutti gli artisti chiamati a realizzare un interno devono collaborare strettamente uniti ed uniformati da un'unica idea concettuale, base del loro lavoro. Il segreto della riuscita di un ambiente consiste in questo: la visione architettonica e decorativa deve essere un «tema». Per questo le costruzioni del Rinascimento hanno l'organicità d'una completa, armonizzata opera d'arte.

L'architettura non deve ridursi soltanto ad appagare il bisogno di ricoverarsi poichè, anche se sapessimo che le comodità sono il solo suo scopo, dovremmo pur pensare che l'arte è qualcosa di più elevato che l'appagamento di un bisogno meramente materiale.

La costruzione diventa opera d'arte quando esprime il sentimento dell'artista attraverso le sue forme materiali. Il costruttivismo meccanico sovrverte ogni sentimento di bellezza al punto di rinunciare ad ogni slancio del pensiero per rinchiudersi in una rete geometrica.

All'opera d'arte costruttiva sono chiamate a collaborare tutte e tre le arti «materiali», cioè pittura, scultura e architettura nonchè le loro derivazioni applicate alle industrie, non per comodo dei tre professionisti, ma perchè di tutte e tre abbiamo bisogno per dare consistenza, forma, colore, stile e spiritualità ad un elemento.

Man mano il concetto informatore si eleva, così gradatamente l'uomo sente il bisogno di crearsi un ambiente adatto al suo pensiero per uniformare le sue «relazioni» con l'esterno e col proprio essere. Se noi pensiamo alle costruzioni fatte per le varie religioni, possiamo constatare che all'uomo è riuscito egregiamente di unificare la praticità dell'opera adatta alla preghiera con l'ideale per il quale veniva costruita.

Più elevata è l'idea informatrice e più perfetta è l'opera d'arte: l'armonia e la bellezza ne sono l'emanazione intima. Ricordiamo che l'opera d'arte rivela ai posteri tutta la vita di un popolo: la religione, la civiltà, il costume, la geografia, i materiali bisogni della vita, ma soprattutto il grado di sentire la natura e il proprio essere ed il suo pensiero, il carattere insomma, con tutte le sue emanazioni ed il potere di creare posseduto da questo popolo. Le civiltà passano e si travolgono, ma l'opera d'arte resta a testimoniare la potenza dello spirito, la sua ascesa e la sua decadenza, e determina il contributo ch'essi hanno apportato alla civiltà, com'è vero che l'arte esprime la tradizione, vita vissuta con religiosità per mezzo della propria fede.

I mezzi con i quali l'artista esprime in modo proporzionato la sua idea, svolge il tema preposto, determinano lo stile e contribuisce al suo sviluppo, qualora egli sviluppi alcuni termini di questo senza alcuna costrizione o imposizione diversa di sovrastrutture. Quest'arte esprime soltanto poche idee in un'opera ed è

soltanto con il concorso delle altre due (pittura e scultura) che essa rende il suo prodotto più differenziato ed individuale.

Quasi sempre, nella fase di «decadenza» di un periodo storico, dopo aver raggiunto l'apogeo nella produzione, l'arte risente della ricerca stilistica, della astrazione, che la rende estemporanea ed incapace di soddisfare ormai i bisogni ed i gusti comuni; per cui decade e lascia il posto ad una nuova forma concepita secondo una spiritualità rinnovata.

Alcuni artisti, la maggior parte di coloro che riguardano l'arte come un mestiere proficuo, per accontentare un certo pubblico e forse anche se stessi, lasciati lungo la strada, si mettono con eccessivo impegno a far perdurare una tradizionalità ormai trasformata ed una nobiltà, dopo tanto uso, poco rispettabile, entrambi forzate, manierate e vuote d'ogni significato. Questi artisti mancano di serietà, sprecano il tempo, ma guadagnano, talvolta, denaro.

I dualismi dell'architettura, interna ed esterna, teatrale o sociale, sono gli eterni dualismi dello spirito umano: materia e spirito, utilità e piacere, funzionalità e bellezza. Essendo la nostra arte, arte essenzialmente pratica, il momento costruttivo e funzionale si devono fondere in un'unica ragione di vita.

L'urbanistica stessa, scienza della costruzione per eccellenza, è nata da questo concetto che è il concetto della architettura razionale, prodotto del metodo contro l'estro e dà una più grande consapevolezza della propria responsabilità. Le basi di questa nuova concezione di un'arte lasciata fin troppo all'arbitrio di esteti, sono nate dalla valutazione di nuovi bisogni sociali. Esse non sono soltanto estetiche, ma igieniche, demografiche e, soprattutto per l'uso d'una sempre più grande massa, economiche, ma tutti questi fattori non devono impedire la costruzione di essere meno «artistica» e ciò per non mancare allo scopo spirituale per cui fu creata.

I materiali stessi sono oggetto di studi speciali, dovendo essi corrispondere a tutte queste esigenze e la perfezione unita con la novità dei mezzi corrisponderà finalmente alle esigenze della nostra epoca.

A conclusione di quanto esposto e nel mentre siamo sicuri che un nuovo, grande impulso sta per essere impresso anche all'arte e all'arte architettonica in modo speciale, rivolgiamo un caldo appello per la completa, solidale collaborazione delle tre arti, le quali, soltanto a questa condizione, realizzeranno l'arte nuova in Europa.

MARCELLO FRAULINI

1) NOTA BIOGRAFICA:

Il parlare di quello schietto artista ch'è Urbano Corva, anima la nostra immaginazione e lo rivediamo dinanzi a noi col solito sorriso bonario e lo sguardo sempre lontano dalle cose terrene. Le sue poche parole dimesse, unite al suo cuore generoso e forte, sono sempre stati per gli amici segno tangibile di simpatia e cordialità, poichè egli è rimasto sempre semplice e modesto, anche nei momenti che avrebbe avuto ragione di ostentarsi un po', come fanno altri artisti. E' caso raro di un artista imperturbabile a tutte le più belle vittorie dell'arte; esse non lo trasformano, come avviene per lo più, ma lo lasciano indifferente a sognare nel suo spirito adamantino e la sua vita è fuori della realtà come la sua arte.

Ora ch'è lontano dalla sua Trieste, noi vogliamo ricordarlo e rievocare le sue vittorie conseguite nel campo dello spirito, le quali non sono poche e rivestono tutte una importanza degna di rilievo.

Urbano Corva nacque a Fiume nel 1902, ma visse a Trieste sin dall'infanzia. Frequentò dal 1915 al 1920 l'Istituto Industriale di Trieste, nella sezione d'Arte, e si licenziò coi massimi voti. Negli anni 1921 e 1922 frequentò l'Accademia di Venezia. Segui a questi studi un periodo di preparazione intima che lo tenne lontano dagli agoni pubblici. I tentativi effettuati sino al 1930, pur restando interessanti studi che danno una giusta idea dell'evoluzione del Corva, rilevano al più il giuoco delle tendenze e la incessante e nervosa ricerca d'una armonia tra concezione e tecnica che lo fecero apparire, a volte, un novecentista troppo spinto, eslege dai canoni tradizionali dell'Arte. In realtà, se noi guardiamo i suoi sforzi per giungere alla propria personalità, non dal lato puramente formale ed esteriore, notiamo che la ricerca di uno stile aveva impegnato l'artista con serietà ed onestà di intenti.

Si affermò dapprima nell'arte pubblicitaria (dove è divenuto poi uno dei campioni d'Italia) vincendo il primo premio nel concorso nazionale per il cartello dell'«Italia Fiorita», bandito per l'Ente Nazionale per il Turismo, a Roma nel 1933. Nel 1934, grazie allo slancio ardito della creazione, riuscì a vincere il primo premio nel concorso per il cartello del Giugno Triestino e l'anno dopo, 1935, vince nuovamente il primo premio nel medesimo concorso. Pure nel 1934, viene nominato fiduciario della sezione d'arte grafica e pubblicitaria della Venezia Giulia.

D'allora innumerevoli sono le sue opere d'arte pubblicitaria, copertine di riviste, di libri, disegni, ex libris, ecc. Il nostro Corva ormai non è più triestino, ma nazionale. Nel 1936, alla prima mostra nazionale del cartello al Palazzo della Esposizione di Roma, egli ha una sua mostra personale e la bontà della produzione viene notata ed apprezzata da tutti i critici d'arte. Non trasalca però di partecipare ai concorsi minori e regionali, rinnovando costantemente la sua classe con decine di opere originali.

Nel 1936 è segretario della X. Mostra Intersindacale d'Arte di Trieste e partecipa con successo come espositore alla Mostra stessa presentando diversi quadri caratteristici e d'ambiente. Nella Mostra personale allestita nella Galleria d'Arte Trieste, incontra i più calorosi consensi di critica con una serie di quadri ispirati sul tema della vecchia Trieste, quadri che, per la loro attualità e impatto pittorico, furono venduti in pochi giorni.

La prima opera di decorazione ed architettura interna — campo nel quale egli doveva poi tanto affermarsi — è del 1938 ed è la bella Sala d'arte decorativa, allestita su suo disegno in seno alla Mostra d'Arte nel Padiglione del Giardino Pubblico. È in questa occasione che il Corva rivelò le sue qualità di fine decoratore ed architetto.

Nello stesso anno, pur occupandosi di allestimenti di ambienti e decorazioni di interni, si classifica fra i primi tre artisti prescelti per il cartello nazionale della Triennale d'Oltremare a Napoli.

Su suo progetto e per la prima volta viene allestita a Postumia la Mostra del Legno (1938).

Nel 1940 si classifica nuovamente fra i primi tre artisti prescelti al concorso nazionale per il cartello della Biennale di Venezia. Tante affermazioni nelle maggiori competizioni del cartello artistico-pubblicitario, per tutte le manifestazioni di carattere nazionale, fanno del pittore Corva uno dei pochi artisti nostri che curano questo genere vivo e trasondono la propria personalità pittorica in temi di palpitante attualità e ci vogliamo augurare che il nostro non trasalci di partecipare nei maggiori concorsi, perchè siamo certi che senza la sua partecipazione mancherebbe tra i concorrenti quello che possiede, come rari, uno stile ed una tecnica propri.

Fra le sue varie opere collocate presso Enti o privati segnaliamo alcune pregevoli opere che si trovano nel Museo della Redenzione di Gorizia.

Ma ciò che maggiormente conta nella sua carriera di artista e che avrà in avvenire uno sviluppo sempre maggiore e costituirà una prova tangibile della sua alta originalità, è la creazione di una sua propria architettura interna, libera da concetti e sovrastrutture passatiste. Negli ultimi anni, Trieste deve a lui i migliori ambienti di ritrovo pubblico ed è giusto che l'opera abbia avuto una risonanza evidente ed egli sia quotato e prescelto in svariati lavori del genere. La sua architettura si fonda con le più originali tecniche moderne, intarsi polimaterici, maioliche, mosaici, cristalli incisi, ecc. e l'opera d'arte sorge completa dal suo temperamento d'artista che ha assorbito le peculiari qualità del nostro tempo. Colui che entra in uno di questi ritrovi viene preso da un senso di benessere e di ottimismo, perchè si trova, come poche volte, in un ambiente adatto al suo carattere, al sentire moderno, al nostro tenore di vita ed alle esigenze che ha portato con sé la civiltà novecentesca. La visione riposante delle pareti, il conforto d'una illuminazione razionale con corpi illuminanti adeguati all'insieme, le comodità semplici richieste dal luogo, la trasformazione spirituale che riceve ogni singolo oggetto, parte di un tutto inscindibile, rendono veramente la creazione degna del nostro tempo che deve amalgamare le tre arti (pittura, scultura, architettura) per darci la costruzione che abbiamo bisogno e che resterà nel tempo a testimoniare il grado di civiltà.